

La vita del Cardinale Martini raccontata attraverso un film di Ermanno Olmi

All'inizio di questo 2017, nel novantesimo della nascita di Carlo Maria Martini, Ermanno Olmi ha reso omaggio con un film-documentario ad una guida spirituale che la nostra città ha conosciuto bene durante un periodo doloroso della sua storia, e dalla cui azione pastorale sono nati frutti di pace e di dialogo, e non solo per la Diocesi Ambrosiana.

La successione delle riflessioni e dei richiami agli avvenimenti di cui il Cardinal Martini è stato protagonista, secondo le intenzioni del regista non hanno seguito uno schema preciso: è come se le une e gli altri si fossero presentati alla mente e alla memoria di Olmi secondo una sorta di "ordine naturale", nel quale la voce del protagonista e quella dello stesso Olmi spesso si sovrappongono, o si rincorrono senza soluzione di continuità.

Questo ha sollevato un interrogativo di fondo su quanto il film fosse "documentario", ossia riporti le vicende oggettive dell'operato di Carlo Maria Martini, e quanto sia invece "fiction" evocativa delle riflessioni personali del regista.

Noi riteniamo che abbia prevalso questo secondo aspetto, come se nella vicenda terrena del cardinale, Olmi cerchi di rileggere la storia dell'uomo e gli eventi di cui è stato protagonista meditando e conducendoli nella sua propria esperienza. Sicché il titolo "*Vedete, sono uno di voi*", dal quale parte la narrazione di un dialogo ideale tra il cardinale e chi guarda il film... potrebbe forse essere inteso al tempo stesso come un accorato riassunto di quello che Ermanno Olmi medita sulla sua stessa esistenza e su che cosa ha letto negli insegnamenti di questo grande pastore.

Quasi sempre, negli episodi cruciali e nelle tappe fondamentali che hanno scandito l'apostolato di Martini, scorgiamo l'occhio attento ad interrogarsi sulle cause che li hanno determinati e sulle conseguenze alle quali hanno condotto le numerosissime scelte coraggiose, operate dal cardinale durante il suo apostolato. Con particolare riferimento alle conseguenze, ci è sembrato di scorgere nella narrazione il commento – un po' dettato dalla saggezza acquisita con gli anni da Olmi, un po' da una vena malinconica che talvolta emerge nei suoi film – sui risultati ottenuti da Carlo Maria Martini: spesso frutti di riconciliazione, talora cammini indicati ad interlocutori "scomodi".

In ciascuna occasione, vediamo Martini intento ad ascoltare la gente intorno a lui, quasi volesse eseguire alla lettera l'invito di Papa Giovanni Paolo II (che lo volle prima Arcivescovo a Milano e poi Cardinale) a lasciare che il suo popolo gli venisse incontro: per raccontargli i desideri del cuore, l'anelito a un Dio capace di entrare nella vita concreta di ognuno, i dolori quotidiani. Un compito che forse non ricorderemmo con tanta gratitudine e lucidità, se non si fosse prima nutrito di lunghi anni di preghiera e studio approfondito delle Sacre Scritture, durante la formazione e l'insegnamento a Roma; e che non avrebbe mostrato in tutto il suo splendore lo spirito innovativo di alcune iniziative che hanno anticipato i tempi – la Cattedra per i non credenti, su tutte – se all'esperienza in questa città non avessero fatto seguito gli anni trascorsi in Terra Santa, per approfondire nuovamente gli studi biblici.

Un secondo aspetto che ci ha colpito nel racconto di Olmi è la particolare predilezione che Martini ha dimostrato, specie durante gli oltre ventidue anni di episcopato a Milano, per i "lontani" e per i "pensanti": specialmente durante i cosiddetti anni di piombo, epoca in cui le ragioni della violenza sembravano essere le più utilizzate per risolvere le contrapposizioni sociali nel nostro Paese, quella dell'Arcivescovo fu probabilmente una delle poche voci che in Italia si adoperarono affinché si realizzasse un dialogo tra chi praticava la lotta armata e coloro che appartenevano alle categorie che ne cadevano vittima. Il regista racconta della desolazione di giornate luttuose, in cui mancava qualsiasi possibilità di interloquire, cui seguì la presa di coscienza che anche nel violento si può trovare una motivazione, e che da qui si può partire per disarmarlo e ravvederlo. Il cardinale rappresentò in quel periodo uno strumento privilegiato per mettere in atto quella "giustizia riparativa" (v. Atlantide 61.1) di cui la città e la nazione avevano un impellente bisogno, tanto è vero che disarmo e ravvedimento furono effettivamente sperimentate nella Milano che conobbe Carlo Maria Martini. Quella Milano che seppe diventare "Capitale morale" (prima di trasformarsi nella "Capitale del capitale"...).

Se un merito possiamo individuare in questo film, è proprio quello di far emergere il legame indissolubile che lega la Parola alla vita dell'uomo. Tantissime persone non avrebbero potuto sentire così vicino il Cardinal Martini, né avrebbero potuto esprimergli i bisogni più intimi dello spirito, se non ci fosse stata l'esperienza maturata con l'approfondimento della Parola, scrutata con intelligenza acutissima ...ma soprattutto affrontata nella consapevolezza che essa contiene un messaggio per il bene, "a favore" dell'uomo.

Preferiremmo non anticipare altri episodi e fonti che Olmi ha scelto per raccontare la vicenda terrena del Cardinal Martini: crediamo che la visione del film possa suggerirne parecchi, e di notevole "impatto". Senz'altro, se lo rivedessimo una seconda o una terza volta, ci sorprenderemmo a soffermarci su una riflessione che la volta precedente era sembrata di minore importanza. Ci piace tuttavia segnalare un punto, quasi alla fine del film, in cui Martini si racconta nel momento della vocazione, arrivata in tenera età e serbata nel cuore fino alle prime confidenze alla madre, che "le serbò nel suo cuore" assieme al figlio: ebbene, è forse l'unica tappa del cammino del cardinale in cui Olmi non si soffermi a chiedersi quale ne sia l'origine. E', forse, un gesto di ossequio nei confronti dello Spirito, che si incarica di prendere per mano il giovane Carlo Maria proprio all'inizio di quel cammino che lo ha reso uno dei pastori più amati che la Chiesa del XX Secolo ricordi.

Non è un caso – crediamo – che l'interrogativo che apre il film, su che cosa ci attenda dopo aver percorso la nostra strada in questo mondo (interrogativo che ci accomuna tutti: uomini di fede, non credenti e "diversamente credenti") lasci spazio, prima del commiato, al pensiero sul modo misterioso e originalissimo con cui ci si rivela Colui che ci ha preso per mano per intraprenderla, ci ha aiutato a percorrerla anche quando ci sentivamo inadatti per il nostro compito, e ci ha incoraggiato a proseguire.

Per approfondimenti: la visione del film "*Vedete, sono uno di voi*", di E.Olmi - 2017